

LE RIFORME

Presidenzialismo sì di Montezemolo Schifani: si può fare

● **Italia Futura rilancia la proposta Pdl e attacca il Pd. «Ma Berlusconi si faccia da parte»**
● **Dal presidente del Senato una inusuale benedizione: «I tempi ci sono...»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«No al ritorno alla Prima repubblica, sì a un nuovo bipolarismo, la proposta di Alfano sul presidenzialismo va discussa nel merito». Luca di Montezemolo, ormai attore a pieno titolo della scena politica, schiera la sua Italia Futura a favore della proposta di Berlusconi e Alfano sul sistema francese. Ma mette in chiaro un dettaglio: «Noi ci stiamo a far nascere una terza repubblica, ma a patto che Silvio si faccia definitivamente da parte».

Non è certamente un via libera a possibili partnership elettorali con Angelino, visto che Italia Futura vuole succhiare i voti in libera uscita dal Pdl senza comprometersi con «chi ha perso la fiducia degli italiani». Ma una disponibilità a mettere sul tavolo la propria forza per spingere una riforma costituzionale che consentirebbe a mister Ferrari di correre lui per il Quirinale. All'insegna del nuovo, e senza un avversario ancora ingombrante come il Cavaliere.

Della materia si è occupato ieri un editoriale sul sito dell'associazione, che punta sulla scelta dei governanti da parte dei cittadini, in un quadro di bipolarismo maturo, sostenendo la necessità di sottoporre qualunque modifica, istituzionale o anche solo della legge elettorale, a un «referendum confermativo».

Perché i politici non possono cambiare le regole della rappresentanza senza il consenso dei cittadini».

I montezemoliani si schierano senza dubbi col maggioritario a doppio turno alla francese, e non escludono anche l'ipotesi di un'elezione diretta del Capo dello Stato. Anche perché, spiegano, «sono quasi vent'anni che di fatto eleggiamo direttamente dei premier senza che siano stati inseriti nella Costituzione i necessari contrappesi». I «Luca boys» menano fendenti ai «rifiuti preconetti» da parte del leader Pd Bersani ma, con realismo, sono perfettamente consapevoli che la riforma in senso presidenziale non avverrà in questo scorcio di legislatura. Per questo propongono una «stagione costituente» all'inizio della prossima legislatura, per «riscrivere l'architettura repubblicana». «Tra la Francia e la Grecia preferiamo la prima», spiega una delle teste d'uovo del think tank.

Più che un sì pieno al modello Eliseo, insomma, c'è un no a qualsiasi ipotesi di ritorno al proporzionale. E un no ancor più netto all'attuale sistema «che nessuno ha più il coraggio di difendere». Un sistema, il Porcellum, che come ha spiegato il coordinatore di Italia Futura Federico Vecchioni, «obbliga alle alleanze», mentre If vuole correre da sola.

Il presidenzialismo, intanto, riceve un'inusuale benedizione dal presidente del Senato Schifani. Per nulla preoccupato che l'uscita del Cavaliere possa nuocere al percorso di riforme che è già incardinato a palazzo Madama, dove la commissione Affari costituzionali ha già dato il via libera alla riduzione del numero dei parlamentari. Se Pd e Udc temono che la mossa del Cavaliere fac-

...
La stroncatuta di Cacciari: Luca è il vecchio, se va da solo perde, se va in coalizione non è il leader

cia saltare l'accordo raggiunto sulla bozza di riforme costituzionali, Schifani invece sposa la svolta francese: «Una proposta forte, di sostanza, che assicura, così come in Francia, la stabilità tra le forze politiche ed elimina gli estremismi». «Non vedo alcuna inammissibilità per un emendamento in tal senso, i tempi ci sono ancora per un dibattito in aula che possa introdurre questa modifica», assicura. L'unico davvero entusiasta è Alfano: «Indicheremo un calendario che può portarci nella primavera 2013 ad avere un Capo dello Stato eletto direttamente dal popolo».

CACCIARI CONTRO MONTEZEMOLO

Quanto a Italia Futura, è già a rischio la convention di «lancio» prevista per il 14 luglio a Roma. «Forse slittiamo a settembre, magari non l'8...», ha spiegato Vecchioni. Problemi organizzativi, «di agenda», spiegano dal quartier generale di Montezemolo. C'è il timore che luglio sia troppo presto, che la lista possa perdere, cammin facendo, il carattere di novità e arrivare alle urne già bollita. Una profezia che fa sua Massimo Cacciari, che nel 2009, al battesimo di If, era stato tra i consiglieri più ascoltati dal presidente della Ferrari. «Montezemolo? Ormai scenderà in campo per forza, sarebbe una barzelletta se non lo facesse ma non è più una novità. Adesso da solo non va da nessuna parte e se si mette in una coalizione non è lui il leader. È in una posizione di rincalzo, una cosa già vecchia». Una stroncatuta senza appello. Che fa il paio con quel sondaggio Swg che inchioda la lista la lista, per ora, al 3,5%. Intanto, però, procede la marcia di avvicinamento verso Montezemolo da parte di numerosi parlamentari di vari partiti. Da Santo Versace e l'ex pasionaria berlusconiana Isabella Bertolini del Pdl, a Marco Follini e Pietro Ichino del Pd. E se alcuni, nel think tank, non vogliono neppure sentir parlare di riciclati, altri sono più possibilisti. «Porte aperte a chi si è distinto per qualità personali e risultati», assicura Vecchioni.



Il presidente della Ferrari, Luca Cordero Di Montezemolo
FOTO DI CARLO FERRARI/ANSA

Dalla Bicamerale a Cossutta: ecco il «Cavaliere del dietrofront»

Se pure venerdì ha preferito lasciare più spazio ad Alfano, si vede che le doti del piazzista sono ancora quelle dei tempi d'oro. Di quando, tanto per pescare un esempio dal suo variopinto bouquet di prodezze imprenditoriali, si presentò a casa di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini per convincerli ad abbandonare la Rai per approdare in Fininvest. «Ci dice che è pronto a darci un programma, che ci aspetta a braccia aperte. È un venditore», raccontò una volta Vianello. Che, insieme alla moglie, si fece sedurre dal dettaglio finale. «Ci offre patti chiari e pure soldi. Insomma, ha argomenti convincenti. A un certo punto - è ancora Raimondo - gli chiedo se vuole bere qualcosa. Lui mi risponde: «Non avrebbe un panino?». Mi assale un dubbio: ma questo è davvero miliardario?».

Quasi trent'anni fa, di fronte a una delle ditte più premiate di Mamma Rai,

L'ANALISI

TOMMASO LABATE

La parabola del venditore che a Vianello chiese: «Non avrebbe un panino?» Oggi ripropone il modello francese che fece naufragare 13 anni fa

Berlusconi offrì patti chiari e pure soldi. E realizzò un affare per sé e per la coppia Vianello-Mondaini, che gli sarebbero stati fedeli fino alla morte. Ma adesso che propone al Pd il semipresidenzialismo alla francese, con tanto di maggioritario a doppio turno, è quasi scontato che tra i Democratici più d'uno pensi di trovarsi di fronte al Principe della risata mentre prova a vendere la Fontana di Trevi in Totòtruffa '62. Come a dire, la merce è ottima. Ma il venditore è davvero affidabile?

In fondo, si tratta dello stesso venditore che il primo febbraio 1998 diede un colpo d'ascia alla commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. E fu un colpo a sorpresa, che fece naufragare più o meno quello stesso sistema semipresidenziale e maggioritario alla francese che il Cavaliere torna a proporre tredici anni dopo. Strano ma vero Berlusconi si trovava in Francia, la patria del «modello». E mentre in Italia il lavoro dei partiti marciava verso la

riforma delle riforme, lui sfasciò il castello. Precisò: «questo non è il caso dell'Italia, dove ci sono cinque poli». Quindi, la bordata: «In queste condizioni il sistema proporzionale lo trovo più democratico. Perché con le preferenze il cittadino sceglie i suoi candidati, che nel maggioritario sono invece imposti dall'alto, dai partiti».

Ora non è tanto la capacità di disfarsi in due minuti una tela bipartisan costruita in molti mesi, dalla sera in cui la signora Letta aveva servito la nota crostata sotto i cui auspici era nato l'omonimo «patto». Quanto il fatto che, per raggiungere l'obiettivo, Berlusconi arrivò addirittura a scendere a patti col più comunista dei comunisti: Armando Cossutta. Fu il Cavaliere stesso ad ammettere i contatti. «Ho sentito la proposta di Cossutta che rilancia il sistema proporzionale con lo sbarramento al 5 per cento: si dovrebbe riaprire la discussione», sussurrò dalla Francia mentre l'«Armando», dall'Italia, ricambiava al grido di «siamo pronti a discutere con tutti», anche con Berlusconi, per evitare il maggioritario.

La fine è nota. Alla bordata del Cavaliere seguì la lenta agonia della Bicamerale. A cui fu sempre il grande venditore a staccare la spina qualche mese dopo. Quando, era proprio il 27 maggio del 1998, si alzò nell'aula della Camera

e seppellì tutti i sogni di riforma. «Abbiamo deciso di bloccare la deriva verso le sabbie mobili di un disegno di riforma di basso livello, di una Costituzione frutto di una composizione occasionale e improvvisata di norme. Abbiamo deciso di arrestare questo degrado». Game over.

La grande abilità di Berlusconi nel giustificare il passo indietro, almeno nelle confidenze fatte trapelare dai fedelissimi, fu nel chiamare in causa un altro suo celeberrimo bluff. Nel 1996, quando dopo il governo Dini s'avanzava un esecutivo di larghe intese guidato da Antonio Maccanico, il Cavaliere prima disse sì. Poi, complice la retromarcia di Fini, spinse per tornare alle urne sorretto dall'infuata certezza di vincere. Da lì la sua postuma e silenziosa predilezione per il proporzionale, che evidentemente aveva covato in misteriosa solitudine. «Sono condizionato da ex fascisti. Quasi quasi, sarebbe meglio tornare al proporzionale». Peccato che si fosse dimenticato di dirlo al resto della ciurma bipartisan, che è più o meno la stessa a cui chiede oggi di lavorare per il semipresidenzialismo. E che lo guarda col sospetto di chi si presenta offrendo la Fontana di Trevi. Al contrario di come aveva fatto con Sandra e Raimondo, ai quali invece s'era limitato a chiedere giusto un panino.